

La pagina della donna

Il duro lavoro della casalinga

Di tanto in tanto c'è qualcuno che, per motivi diversi, si ricorda della madre di famiglia. Ed allora piovono articoli su giornali che tutto l'anno preferiscono occuparsi delle gabbie di Marilyn Monroe o dei viaggi di Elisabetta, piuttosto che dei problemi che stanno a cuore alle madri di famiglia di tutto il mondo. E che sono: come mantenere la pace, come far quadrare il bilancio familiare, come riuscire ad allevare, ad educare i figli, a trovar loro un lavoro che permetta di affrontare l'avvenire.

Quando certa gente si ricorda della madre di famiglia, piange lacrime di cocodrillo: ah, la madre di famiglia che lavora fuori di casa fa doppio orario di lavoro, si stanca e sfiorisce presto, non cura i figli come dovrebbe; ha, la madre di famiglia che deve rimanere a casa a lavorare come e più che se fosse in fabbrica o in ufficio, e questo suo lavoro, così duro, così ingiusto, così necessario, non è né ricompensato né riconosciuto da nessuno.

Tutto ciò è vero e ben lo sanno le mamme, le massime nostre. Ma esse non sanno che farsene delle lacrime di cocodrillo. Vogliono qualche cosa di più concreto, vogliono un aiuto reale per loro e per la loro famiglia. E oggi ancora esiste dei diritti della madre e della donna nella famiglia.

Vuol dire fare un passo in avanti sulla via dell'emancipazione della donna.

TERESA NOCE

UN'ONDATA DI COMMOZIONE SI E' ACCUMINATA AL DOLORE DEI GENITORI E DEI FRATELLI

Marcella, una ragazza semplice che teneva solo al suo lavoro

Dalla scuola alla fabbrica - L'impiego di cassiera - Una partecina senza importanza - I concorsi di bellezza forche caudine per le vie della celebrità - Senso e Le ragazze di S. Frediano

Quante volte in questi giorni il nome di Marcella Mariani sui giornali, quante volte milioni di ragazze, di mamme, di uomini lo hanno pronunciato! Si è atteso con ansia che l'aereo fosse ritrovato per sapere di lei, quella ragazza dal viso dolce e dagli occhi verdi che avevano imparato a conoscere ed amare. Si avevano imparato a conoscere Marcella, la ragazza cui un caso singolarmente crudele ha stroncato la vita quando sola da cinque giorni aveva compiuto i suoi vent'anni avviata alla gloria e alla celebrità.

Una parte dell'opinione pubblica, una piccola parte veramente - sono voci e giudizi colti nelle vie, sui tram, tra i discorsi della gente - si domanda: ma erano vent'anni e allora perché si parla solo di Marcella?

Perché? Ma forse perché tutti conoscevano la ragazza che oggi chiamano la Marcella delle nevi. I giornali a rotocalco con lunghi articoli e centinaia di fotografie ci avevano narrato la sua vita. Il 28 dicembre 1953 da un giorno all'altro sappiamo che esisteva una bella ragazza diciottenne dal nome di Marcella Mariani. Quel giorno sulle prime pagine di

tutti i giornali imparammo anche a conoscere il viso adolescenziale che una giuria di esperti - ma esperti di che cosa? - aveva ritenuto di dover scegliere come rappresentanza della bellezza italiana. Quella volta quel viso si eleggeva miss. L'episodio è narrato in modo da mettere in luce gli aspetti deteriori di questo costume di fare della bellezza quasi l'unico attributo della donna.

Fu una partecina senza rilievo, poco più del lavoro che si affida ad una comparsa. Dopo i primi entusiasmi Marcella capi: aveva avuto un ruolo insignificante. Ma quel giovane pasticcione nel mondo del cinema aveva fatto nascere in lei una determinazione precisa: avrebbe fatto l'attrice.

I concorsi di bellezza avevano insegnato alla ragazza le prime nozioni di teatro nel cinema. E l'occasione dell'elezione di « miss-cinema Roma » non se la lasciò sfuggire. Ebbe il successo più pieno. La gloria che non aveva avuto dal film « Villa Borghese » fu facile conquistarla lì tra il lampeggiare del flash e l'abbraccio degli attori celebri. L'ingresso al Centro sperimentale di cinematografia al quale aspirava era così aperto.

Marcella Mariani era « miss-cinema » e il titolo di studio richiesto per l'ammissione al massimo istituto scolastico cinematografico non era necessario per lei. L'esame orale non fu un successo, ma convinse il provino girato nel teatro di posa. E fu ammessa al Centro. Ne frequentò i corsi per alcune settimane, durante le quali si mostrò diligente, desiderosa di apprendere, cosciente - dicono gli allievi che la conoscevano meglio - che bisognava imparare a fare l'attrice.

« Villa Borghese », Era una ragazza come milioni di altre. Otto anni fa lasciava la scuola elementare compiendo la quinta classe. Avrebbe voluto studiare? Certo, sì. Ma le modeste condizioni di vita consigliavano la famiglia di avviare al lavoro in una fabbrica la ragazza. Aveva sedici anni. Qualche mese dopo Marcella era cassiera in un bar dei quartieri alti di Roma. Molte sono le conoscenze occasionali di una cassiera; molti furono i complimenti alla sua fresca bellezza e fu

Lavoro e studio
Poi venne l'interruzione del corso. Fu la parentesi della vita casalinga. Marcella venne chiamata a partecipare al concorso nazionale per l'elezione di « miss Italia » e lì venne proclamata la più bella.

Le vie del successo nel mondo del cinema le si aprirono davanti. Una parte di una certa importanza in « Senso », il film di Luchino Visconti, una parte nel film « Le ragazze di San Frediano » ancora non proiettato nelle sale. Fu la protagonista in un film di prossima programmazione « Donne e soldati ».

Poi la tragedia. Gli ultimi giorni della vita di Marcella vengono frugati dai crumisti, le sue fambole descritte sui giornali, la sua vita in famiglia narrata nei particolari: Marcella Mariani era rimasta la solita « musona », la stessa ragazza di una volta; passata al futuro, pensava di aver perduto, e si era data a un'attività di studio e di lavoro.

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 100

Non castigateli troppo spesso

E' giusto castigare i ragazzi? Si chiedono spesso i genitori perplessi e preoccupati. E' quanto e come bisogna castigarli? « Il meno possibile », rispondere, senza esitazione. Il castigo non deve essere un ambiente adatto, un elemento fondamentale, indispensabile della educazione. Un bambino in condizioni di salute, perfetto, allevato in un ambiente adatto, si prepara al loro compito e



Marcella Mariani è stata proclamata « Miss Italia 1953 »; la mamma l'abbraccia

TROPPE IMPOSTE GRAVANO SUI GENERI DI LARGO CONSUMO

Paghiamo molte tasse anche facendo la spesa

Le sorprese della « Sora Rosa ». - 105 lire di imposte su un chilo di zucchero - Centosessanta lire su un chilo di carne - Imposte sulle aringhe e sulle acciughe

Si parlava di tasse e la mia padrona di casa, o meglio di camera, - esasperata - levò un inno di riconoscenza verso quel calcolatore francese che ha iniziato una specie di guerra santa contro il fisco.

Così bisognerebbe fare anche se da noi - diceva la sora Rosa - Mio marito ha solo un buchetto, una rivendita di carbone. Beh, non si va più avanti, ci stozzano...

Dissi alla sora Rosa che, anche se per ipotesi l'esempio del calcolatore francese trovasse degli imitatori qui da noi, le tasse continueranno a pagare, tutti l'esattore non avrebbe neanche bisogno di portarci di volta in volta l'animazione di pagamento perché su loro, le nostre donne, che ogni mattina, quando si recano al mercato a far la spesa, si assumono anche l'incarico di pagare una infinita varietà di imposte.

Come sarebbe? - disse la sora Rosa - Vuol dire che se mio marito decide di non pagare più tasse, io subentro al posto suo? E che, mi ha preso per matta?

Nient'affatto - dissi - Solo che suo marito, almeno in teoria, potrebbe scioperare contro il fisco ma lei, invece, da mangiare lo deve fare tutti i giorni.

La sora Rosa convenne che, purtroppo, il mangiare è una cosa seria; solo lei sa i salti

mortali che deve fare quando si reca al mercato.

Qui siede in quattro. Lei, suo marito e i due ragazzi. Quanto zucchero consuma lei, ogni settimana?

Circa un chilo.

Bene, lei ogni settimana paga una tassa di lire 105,50. Non lo sa, solo perché essa fa parte delle 26 lire che lei sborsa per avere il chilo di zucchero. Ma su quel chilo pesano 92 lire di imposta di fabbricazione, 11,60 di imposta generale sul consumo, una lire di diritto per l'Atto commissariato per l'alimentazione, 9,25 di Diritto UTIF, 0,65 per bollo di quitanza. Non è tutto. Non si vive

di solo zucchero. Quante volte fa la carne?

Un paio di volte alla settimana. Mica c'è da scialare...

Ogni volta che lei va da macellaio paga un'altra tassa. Se mettiamo, acquista un chilo di vitellone lei sborsa la bellezza di 160 lire di tassa. Somma che va ripartita in parti diverse tra il dazio di consumo, l'imposta generale sull'entrata e i diritti fissi. Se invece si lascia tentare dal vitello la tassa sale a 171 lire, sempre suddivisa come dicevamo prima. Il caffè lo fa?

Solo per mio marito. Ai ragazzini, latte e surrogato.

Ci risiamo, altri tassa. Ogni volta che comprate un chilo di caffè, ve lo portate in casa e poi lo tostate avete deposto nelle casse dello stato la bella somma 520 lire.

La sora Rosa sbuffò spazientita: « Ma insomma, pago sempre io? »

Sempre! E non solo quando mangiate, ma anche quando bevete.

Niente da fare. Io mi accontento dell'acqua. Sono astemia.

Voi. Ma vostro marito? - Poveretto. E che vorreste levargli pure quel mezzolitro che ogni tanto si beve? Lui lavora col carbone, lo sapete, la polvere...

Sora Rosa mia, io non voglio levare niente a nessuno. Non sono mica lo stato, che da ogni litro di vino ricava dalle 20,50 alle 22 lire. Sapete in un anno complessivamente quanti soldi sono stati spremuti dal vino che bevono gli italiani? Dai 45 ai 48 miliardi di lire. Se dividete vi accorgete che ognuno di noi ha pagato, per questa faccenda del vino, circa 1.300 lire di tassa all'anno. Ha trovato persino il modo di tassare la miseria.

Tassare la miseria? E come fanno?

Il povero, come dice lei, mangia pane asciutto. Ma quando può, cerca di aggiustarsi qualcosa. Dalle mie parti, per esempio, nel meridione, spesso i braccianti cena con un pezzo di pane e una « saraca », un'aringa e qui che lo aspetta lo stato Acciughe ed aringhe, infatti, sono tassate rispettivamente per 85 e 25 lire al chilo. Anche qui si tratta del dazio doganale di importazione più il 2 per cento di imposta generale sull'entrata.

E' una vera e propria intrappola.

Gli « intrappolati » delle imposte indirette. Si chiamano così, lo sapete?

Ma non è giusto? In questo modo finisce per pagare di più chi ha di meno.

Parole, tante, cara sora Rosa. Se sarete in molle, i tanti a pensarci così, può darsi che le cose un giorno o l'altro cambino per davvero. Arrivederci.

MICHELE LALLI

FIFRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp. iscrizione come giornale morale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954

Subabbonamento: 100 lire l'anno. Via IV Novembre 149 - Roma

Due modelli per la nuova stagione



La moda s'è preparata per la primavera. Diamo qui sopra due ineffabili modelli primaverili: un elegante completo da pomeriggio e un fresco abito da mattino

La madre di famiglia che abbandona il suo lavoro fuori di casa, lo fa solo oggi, perché costretta o dal peso troppo gravoso del peso della casa, o perché questo lavoro lo ha perso col licenziamento o con l'insufficiente « infortunio » che infortunano attualmente sul mercato del lavoro italiano.

Ed allora avviene questo: che proprio quando il peso della famiglia aumenta, le entrate diminuiscono nel forzato abbandono del posto di lavoro da parte della madre di famiglia. E la madre allora si sforza di tappare le falle del bilancio familiare a forza di lavoro e di economia: lava, sfilia, agiustata, cucine, pulisce, cucina. Per lei non vi è orario, non vi è riposo.

Secondo calcoli fatti, pare che l'apporto economico del lavoro della madre di famiglia possa valutarsi dal 30 al 60 per cento della massimale nazionale. Tenendo conto della percentuale di donne che lavorano fuori di casa, il valore del lavoro della donna casalinga sarebbe perciò, secondo queste statistiche, di poco inferiore al valore del salario dell'uomo!

E parliamo solo di valore economico perché il valore sociale è incalcolabile.

Ma questo lavoro, come abbiamo detto, non è oggi riconosciuto da nessun punto di vista.

Perché non solo la madre di famiglia non viene aiutata ed il suo lavoro non com-

Il novellino del giovedì

FILASTROCCA di PRIMAVERA

Filastrocca di prima primavera, più lungo è il giorno, più dolce è la sera.

Sui prati il sole ha sciolto la neve, è già spuntato il bucanere...

Domani forse tra l'erbetta nascerà la prima violetta.

Oh, prima viola, fresca e nuora felice il primo che ti trova!

Il tuo profumo gli dirà: « La primavera è giunta, è qua! »

Gli altri ancora non lo sanno: ancora in inverno si crederanno, magari persone di riguardo... ma il loro calendario va in ritardo.

Giampiccolo

L'EREDITA' DI TOPONE

Il vecchio Topone, sentendosi vicino a morire, chiamò attorno al letto i suoi figli: Topo Grigio, Codaritta e Mezzobaffo.

Ragazzi, aspirò Topone, agghiacciato sulla pancia la borsa dell'acqua calda - sto per morire e voglio dividere tra voi i miei possedimenti. A te, Topogrigio, lascerò quella bella forma di cacio parmigiano che sta nel negozio del Signor Brambilla. A te, Codaritta, la scatola di biscotti che la Signora Teresa ha dimenticato in anticamera. E a te, Mezzobaffo, non ho proprio nulla da lasciare: hai le tue unghiette e buoni dentini, potrai carartela da solo.

Detto questo sospirò più a lungo e si coltò con la faccia contro il muro per non far vedere che piangeva.

Quando fu morto, i tre figli lo seppellirono in cantina, dentro la sabbia dove si mettono a invecchiare le bottiglie. L'odore del rino pensarono - gli terrò compagnia. Concluso il funerale del padre, si salutarono e ciascuno se ne andò per i fatti suoi.

Topo Grigio si seppellì subito con la sua famiglia nella forma di cacio parmigiano: vi scavarono gallerie e saloni, scale e stanze da letto.

Ma si sa che i topi sono molto ghiotti di cacio: ogni giorno un pezzo di casa sparisce. Ora era Topo Grigio che si mangiava il caminetto, ora era sua moglie che faceva colazione con i mobili della stanza da letto. Dopo una settimana il padre era così aperto.

E una specie di gioco del calcio che si può praticare con le mani e con i piedi. Di origine inglese, non è affatto uno sport brutale, se giocato con le dovute regole. In alcuni paesi però, come in America, è degenerato in modo da divenire molto pericoloso per l'incolumità personale dei giocatori: per questo, negli Stati Uniti, i giocatori sono imbottiti e riparati da speciali armature.

Le regole generali del «rugby» non si discostano dalle regole del calcio, e coerenza sportiva - dove esse sono osservate (come in Italia) il «rugby» si pratica con incidenti inferiori a quelli che accadono nel campionato di calcio.

Il «rugby» si può giocare con formazioni di un-

migliano era tutto finito: il Gatto aspettava proprio quel momento. Così finì miseramente la famiglia di Topo Grigio.

Codaritta entrò nella sua scatola di biscotti e ingrossò tanto che non fu più capace di uscire: il Gatto lo pesò fuori con una zampata, e buon appetito!

Esopino

Il «rugby»

La squadra all'inizio di ogni ripresa del gioco. Il pallone del «rugby» non è rotondo, ma ovale; è perciò facile tenerlo nell'incavo del gomito, correndo, ma scappa facilmente di mano se non si è abili nei passaggi ed ha una traiettoria stranissima quando viene calciato. La regola fondamentale del gioco consiste nel passaggio che deve essere fatto sempre all'indietro: la palla deve essere portata oltre la portata avversaria, non soltanto tra i pali, ma anche di fianco o di sopra.

Da ciò, l'aspetto caratteristico e divertente che offre una partita di rugby: i giocatori, pur procedendo verso la rete avversaria, continuano a passarsi il pallone all'indietro.